

L'Ulivo verso la consultazione popolare per abrogare le norme. Mussi: abbiamo assistito a una forzatura gravissima

Rogatorie, si schiude la strada del referendum

D'Alema: le modifiche introdotte ci obbligano a questa scelta. Fini: ci dovranno chiedere scusa

ROMA Non resta che il referendum. L'Ulivo si accinge a percorrere la strada della consultazione popolare per abrogare la legge che il Polo si è confezionata ed approvata da solo. L'opposizione ha già provveduto ad informare il presidente della Repubblica dell'iniziativa che intende intraprendere e che era stata già anticipata da Francesco Rutelli che ieri è stato ricevuto al Quirinale con Piero Fassino e una delegazione dell'Ulivo per affrontare i temi «caldi» di questi giorni, di cui la legge sulle rogatorie è stata sicuramente una delle pagine peggiori.

«Il referendum sulle rogatorie è la via che ci lascia aperta la Costituzione dopo questa forzatura gravissima compiuta con un provvedimento di favore per il capo del governo e la sua cerchia più stretta che porterà danni gravissimi al paese, che contribuirà, con la messa in libertà di fior di criminali, ad abbassare la soglia di legalità. Una cosa che rischia di aumentare l'isolamento e il discredito dell'Italia nel mondo oltre ad aggravare i suoi problemi di sicurezza interna». È il giudizio che il vicepresidente della Camera dei Ds, Fabio Mussi ha reso noto attraverso Radio radicale. «Intanto ha aggiunto Mussi - si impediscono dei processi in cui ci sono dei parlamentari imputati per corruzione dei giudici. Sarebbe bene fare almeno quelli che inevitabilmente dovrebbero scaturire dalle dichiarazioni di alcuni parlamentari che dicono a dei giudici sono stati usati documenti falsi. È una accusa gravissima e non è degno che si metta sotto la copertura del non luogo a procedere. Bisognerebbe che si potesse dimostrare questa accusa anche in una aula di tribunale».

Sottoporre a referendum la legge sulle rogatorie è possibile «ed io sono favorevole ad usare questo strumento». Lo ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema aggiungendo che «la ratifica dei trattati internazionali non è materia che si può sottoporre a referendum, ma la maggioranza ha introdotto modifiche del codice penale che niente hanno a che fare con la ratifica e queste modifiche possono perciò essere sottoposte a referendum». «Con questa legge - ha poi aggiunto il presidente dei Ds - siamo riusciti persino a indignare gli svizzeri, che è tutto dire, che oggi hanno chiesto chiarimenti, per questo dobbiamo andare fino in fondo con serietà».

Ovviamente da parte della maggioranza sono piovute le critiche alla iniziativa dell'opposizione che intende usare l'unico mezzo a disposizione che c'è per cancellare una legge fatta su misura per gli interessi di pochi ma che avvantaggerà molti delinquenti, «una pagina nera della vita politica e parlamentare del paese» come ha detto D'Alema. Gianfranco Fini si è difeso attaccando e facendo finta di non aver capito qual è il vero scandalo della legge che lui e la maggioranza di cui fa parte hanno approvato: «D'Alema è persona seria ed io altrettanto. Gli



La protesta dell'opposizione al Senato sulla legge per le Rogatorie Brambatti/Ansa

lancio una sfida. Tra tre mesi o quando vuole lui venga a dimostrare quanti criminali, pedofili ed altro sono usciti dal carcere in seguito alla legge. Se non sarà in grado di farlo dovrà vergognarsi e chiedere scusa. La realtà è che l'opposizione ha tentato ancora una volta, dopo i fatti di Genova, di dare una spallata al governo, criminalizzandolo e paventando rischi inesistenti. E veramente un comportamento grave ed irresponsabile».

L'itinerario per arrivare al voto

referendario è lungo. Bisogna, dopo che la legge sarà promulgata, cominciare la raccolta delle firme e poi aspettare i tempi della verifica. C'è però una via più breve.

Non appena la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale un ordine del giorno che chiede l'abrogazione verrà sottoposto a tutti i consigli regionali italiani. Se l'approveranno in cinque si potrà fare il referendum saltando la raccolta di firme. Una bozza del documento è già pronta.

segue dalla prima

I sostenitori del primo ministro Silvio Berlusconi, imputato in tre processi per corruzione, hanno fatto approvare da entrambe le camere, al solo scopo di risolvere i guai giudiziari del presidente del Consiglio, una revisione del codice penale italiano ignorando le critiche secondo cui la legge indebolisce la lotta al terrorismo.

La nuova legge, che attende la firma del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, potrebbe rallentare migliaia di processi. Tra questi almeno uno vede sul banco degli imputati persone sospettate di collegamenti con la rete Al Qaeda di Bin Laden, indicato dalle autorità americane come il primo sospettato per gli attacchi dell'11 settembre negli USA. Il presidente della Repubblica ha la facoltà di rinviare la legge al Parlamento affinché sia modificata, ma è una facoltà di cui i presidenti si sono raramente avvalsi.

La coalizione di centro-destra di Berlusconi ha presentato la legge come parte di un pacchetto di riforme giudiziarie che hanno lo scopo di rafforzare i diritti della difesa, innescando in tal modo una delle più aspre battaglie parlamentari dalla nascita dell'attuale governo nel giugno scorso. Le autorità giudiziarie straniere dovranno seguire tutte le procedure burocratiche italiane, che sono più macchinose di quelle della maggior parte degli altri paesi occidentali, prima di trasmettere prove processuali ai colleghi italiani. Il sia pur minimo errore procedurale consentirebbe ad un giudice italiano di dichiarare l'innammissibilità di una prova di provenienza straniera, non solo nei processi futuri ma anche in quelli attualmente in fase dibattimentale.

«Ogni documento probatorio proveniente dall'estero dovrebbe essere timbrato oppure le fotocopie dovrebbero essere autenticate da un ufficiale giudiziario o la traduzione dovrebbe essere effettuata da un "esperto giurato" o copie dovrebbero essere inviate in alcuni uffici entro una determinata scadenza», ha detto Antonio Di Pietro, ex procuratore della Repubblica e critico della legge. «Sarebbe come dire "dammi un timbro sbagliato in qualunque parte del mondo e io ti tiro fuori dai guai in Italia"», ha aggiunto.

Il ministro della Giustizia ha dichiarato che dovranno essere riviste alla luce della nuova legge, le

Un favore al terrorismo

prove di provenienza straniera relativamente a 5.401 processi pendenti. Uno di questi processi riguarda cinque nord-africani sospettati di terrorismo, arrestati ad aprile vicino a Milano e accusati di associazione per delinquere, traffico di armi e falsificazione di passaporti.

Un magistrato inquirente italiano che ha indagato sui loro presunti collegamenti con Al Qaeda, ha raccolto prove da altri paesi, ma tali prove dovranno essere chieste nuovamente e nuovamente trasmesse qualora si rivelassero non conformi ai criteri della nuova legge. Il nuovo provvedimento legislativo po-

dotto di emendamenti legislativi apportati ad un accordo italo-svizzero sulla cooperazione giudiziaria. Tra urla e proteste che hanno causato martedì scorso una breve sospensione dei lavori del Senato, i parlamentari dell'opposizione hanno accusato il governo di tradire la promessa fatta agli alleati occidentali di formare un fronte giuridico comune contro il terrorismo.

A qualche giorno di distanza dagli attacchi dell'11 settembre, l'Unione Europea ha accettato in linea di principio di snellire le indagini penali abolendo le procedure di estradizione tra i 15 paesi membri della UE, armonizzando le procedure in materia di formazione della prova ed estendendo la validità in tutto il territorio della UE dei mandati di cattura e di arresto spiccati in un paese della UE. L'Italia è un membro fondatore della Unione Europea. La legge italiana sembrerebbe violare tale accordo. Francesco Rutelli, leader dell'opposizione di centro-sinistra, ha dichiarato che Berlusconi vuole bloccare «le indagini sul riciclaggio di denaro sporco, sui paradisi fiscali e su tutti gli altri strumenti che i gruppi terroristi utilizzano per finanziarsi». I leader di centro-sinistra hanno detto che, qualora Ciampi dovesse firmare la legge, si rivolgeranno alla Corte Costituzionale. Gaeta-

no Pecorella, avvocato di Berlusconi e presidente della Commissione Giustizia, ha respinto le critiche definendole «grottesche». Ha detto che l'opposizione «appropita di qualunque occasione per affermare che le nostre leggi favoriscono quella o quell'altra persona o danneggiano il paese». Un'altra vittoria Berlusconi l'ha riportata la settimana scorsa quando il Parlamento ha sostanzialmente depenalizzato alcuni reati di colletti bianchi, tra cui il falso in bilancio che vede Berlusconi imputato in un altro processo.

Al tempo stesso il primo ministro ha presentato il progetto, da tempo promesso, per affrontare il conflitto di interessi derivante dal fatto che possiede un impero mediatico: i presidenti delle due Camere, che fanno parte della sua maggioranza, nominano un comitato di controllo composto da tre membri con il compito di rilevare «eventuali conflitti» e riferirne al Parlamento.

Richard Boudreaux
(c) Los Angeles Times

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Los Angeles Times

rebbe rafforzare i diritti della difesa in almeno un processo contro il sessantacinquenne magnate diventato primo ministro. Berlusconi, uno degli uomini più ricchi del mondo, è stato eletto malgrado i procedimenti per corruzione che risalgono alla metà degli anni 90. Le accuse derivano dalla sua attività imprenditoriale che gli ha consentito di accumulare tre emittenti televisive, un quotidiano, una squadra di calcio, terreni, case editrici e compagnie di assicurazioni. In un processo che poggia in parte su prove bancarie svizzere, Berlusconi e un intimo amico sono accusati di aver corrotto dei giudici a Roma per ottenere una sentenza favorevole in una causa civile riguardante una grossa operazione finanziaria. Gli avvocati della difesa l'anno scorso hanno chiesto ad un tribunale italiano di respingere documenti legali provenienti dalla Svizzera perché le pagine erano numerate erroneamente ed erano fotocopiate e non trasmesse in originale.

L'ambasciatore svizzero in Italia, Alexis Lautenberg, si è detto «stupefatto» della legge che è il pro-

un caso esemplare

Una pericolosa cellula eversiva rischia ora di restare impunita

Giuseppe Caruso

MILANO L'episodio a cui si riferisce il «Los Angeles Times» è relativo ad una vera e propria cellula terroristica, scoperta e distrutta in Lombardia nell'aprile di quest'anno. La struttura era pienamente integrata nel meccanismo mondiale del terrore organizzato e diretto da Osama Bin Laden ed aveva contatti abitudinari con altre cellule operanti in Francia, Germania, Gran Bretagna e Belgio, che sono state a loro volta sgomi-

nate. Il gruppo era composto da cinque cittadini tunisini (e forse da altri cinque elementi non ancora fermati) ed aveva funzioni logistiche, come per esempio la preparazione di documenti falsi ed il reclutamento di possibili mujahedin da spedire nei campi di addestramento militare dell'Afghanistan. La procura di Milano aveva contestato ai cinque nordafricani il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico d'armi e di esplosivi ed il reato di ricettazione di documenti falsi,

mentre la procura di Busto Arsizio (centro in provincia di Varese) aveva loro contestato il reato di traffico e di reclutamento di mercenari.

La cellula era perfettamente attiva ed operante al momento dell'arresto dei suoi membri, a guidarla era Umar, detto «il viaggiatore». L'uomo risiedeva in Italia ormai da 6 anni, dopo un'esperienza nei campi afgani, ed era quello che manteneva i contatti con l'estero.

La particolarità di quella operazione anti terrorismo fu infatti rappresentata dall'accertamento del rapporto tra la cellula italiana ed i gruppi estremisti presenti all'estero, mirante a spedire militanti da addestrare nei campi in Afghanistan e Pakistan, cosa mai accaduta in precedenza. Gli uomini addestrati venivano poi mandati

a combattere sui fronti più caldi in cui l'integralismo islamico era impegnato, dall'Algeria alla Cecenia.

La cosa che più aveva spaventato gli inquirenti era stata però la capacità di radicarsi sul territorio da parte della cellula. I suoi membri avevano infatti aperto tre società perfettamente legali, delle cooperative di servizi che non avevano solo un ruolo di copertura, ma erano anche uno strumento per incamerare il denaro che proveniva da tutta l'Europa e che era poi indirizzato ai combattenti islamici.

Adesso l'intera e brillante operazione è stata messa in discussione dalla nuova legge sulle rogatorie internazionali, visto che le prove arrivate da altri paesi contro i cinque tunisini dovranno essere richieste un'altra volta.

Enrico Fierro

Oggi doveva essere presente all'udienza Imi-Sir. In una lettera spiega: le dichiarazioni del procuratore generale possono avere ricadute sui processi

Previti alza il tiro e diserta ancora l'aula: Borrelli mi danneggia

ROMA Ha sentito il suo nome urlato nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. «Previti, Previti, Previti». Lo ha visto scritto a caratteri cubitali sugli striscioni agitati da quei mattacchioni del centrosinistra con ben indicato un numero di conto corrente. E se l'è visto fare da padrino addirittura a un comma (l'1 ter dell'articolo 12) della nuova legge sulle rogatorie. «Comma Previti», lo chiama Francesco Bonito, dei Ds. «Perché se questo comma passa così com'è, anche le dichiarazioni di Cesare Previti, rilasciate nell'ambito del processo Imi-Sir con le quali riconosce apertamente di aver preso dei soldi, automaticamente non potranno più essere prese in considerazione dai magistrati». Applausi dai banchi del centrosinistra, proteste dal centrodestra, si legge nei verbali di Montecitorio. E oggi, scrive in una lettera al Presidente del collegio per il processo Imi-Sir, non sarà a Milano. Perché teme che le dichiarazioni di Borrelli sulla necessità di neutralizzare «gli effetti peggiori della legge» sulle rogatorie possano avere ricadute sui suoi processi.

Quanti bocconi amari ha dovuto ingoiare Cesare Previti, Cesarone, per gli amici. Un duro dalla faccia di duro. «Non ho mai detto che Previti ha

caratteristiche "lombrosiane" - disse qualche tempo fa il Cavaliere - Previti avrà pure una faccia da duro, ma vaddio: in un periodo in cui ci sono tanti mollaccioni che fanno i furbi, è da apprezzare uno che si batte come un leone ed è leale, onesto e coraggioso». Un leone che però ha imparato l'arte della paziente, silenziosa attesa della preda.

Dimenticate il Cesarone del «non faremo prigionieri», il ministro della Difesa che a passo svelto passava in rassegna reparti militari e polemizza-

Bonito (Ds): riconosce di aver preso soldi Eppure con le nuove norme i magistrati non possono tenerne conto

va con l'Anpi (l'associazione dei partigiani) che lui dimenticava sempre di invitare alle celebrazioni della Resistenza. Dimenticate il burbero avvocato «romano di Reggio Calabria», incontentabile animatore della vita dei circoli che affacciano sul Tevere, intrapido capitano che solcava i mari al timone del suo «Barbarossa», un 29 metri griffato Sangermani, il ministro che replica con durezza ad un giornalista Rai che lo accusa di «improvvisazione»: «Questa è l'ultima intervista che le do, perché non può permettersi di accusare di improvvisazione un ministro in carica e il governo di cui fa parte». No, il leone sa che il tempo del ruggito è finito. Questo è il tempo del regolamento dei conti. La legge sulle rogatorie è passata, così come la voleva il Polo e quelle fastidiose inchieste aperte a Milano ora hanno tutte le armi spuntate.

«Tutti in campo per Previti, questo è il senso dell'interesse generale che hanno gli uomini di Berlusconi», dice Nando Dalla Chiesa, senatore della Margherita. Hanno fatto la leg-

ge per Previti, è il coro unanime del centrosinistra. Accuse infondate? Volgarità della politica? Pare di no a scorre l'elenco dei processi a rischio dopo l'approvazione della legge. Imi Sir, il processo è a Milano, dove da anni si indaga su un colossale giro di tangenti (70 miliardi) pagate dagli eredi Rovelli per regolare una vertenza con l'Imi e ottenerne un vantaggio di quasi mille miliardi. Gli imputati sono Previti, gli avvocati Pacifico e Acampora e i magistrati Squillante, Verde e Metta. Processo Sme, quello conosciuto col nome «toghe sporche», che riguarda presunte tangenti pagate per il passaggio della Sme alla Buitoni. Indagati, con Previti, il Presidente del Consiglio Berlusconi, l'avvocato Pacifico e i magistrati Verde e Squillante. Le nuove norme sulle rogatorie internazionali possono vanificare un lavoro durato anni e che ha portato i magistrati milanesi a venire a capo di una girandola di migliaia di dollari (434.404, per la precisione) transitati dalla Fininvest all'avvocato Previti, e poi passati al giudice Squillante. Che

fine faranno queste prove acquisite dopo la nuova legge? E che risposta avranno le richieste di rogatorie arrivate dal Liechtenstein, dove sono stati scoperti conti per 50 miliardi di lire italiane, riconducibili - affermano gli investigatori di Vaduz - all'avvocato Pacifico e al giudice Squillante? Aspetta la preda in silenzio, è il motto del leone. Che per il momento è malato e non va ai processi. L'ultimo rifiuto, in ordine di tempo, è del 1 ottobre. Previti si dice malato e nell'impossibilità di partecipare all'udienza del processo Sme. Un niet che ha fatto sbottare il pm, Ilda Baccassini, che Cesarone e il Cavaliere vedono come il fumo negli occhi: «Venga portato in ambulanza e in barella, come avviene per gli altri imputati». Ma la barella non si è trovata, e non si è trovato neppure uno specialista che potesse accertare le condizioni di salute del vecchio leone. Vero esperto nell'arte di rinviare la sua tanto richiesta presenza ai processi.

Un elenco lunghissimo di non posso, ho altri impegni, devo assolve-

re al mio mandato di parlamentare. Ecco qualche esempio: 24 marzo '99: Previti non si presenta a Milano per un'udienza del processo Sme, ha impegni parlamentari. 19 aprile dello stesso anno, i difensori chiedono di trasferire gli atti del processo a Perugia. 23 aprile: udienza Imi-Sir, Previti è impegnato alla Camera e il tutto viene rinviato al 7 maggio. 16 giugno: nuovo rinvio, i giudici perdonano le stampe e minacciano di fissare le udienze anche di domenica, quando l'onorevole Previti sarà libero da impegni

Nando Dalla Chiesa: tutti in campo per lui Questo è il senso dell'interesse generale che sente Berlusconi

parlamentari. 19 giugno '99: Previti è presente, ma manca il giudice Squillante, che è malato: udienza rinviata al 28 giugno. 30 giugno: la Presidenza della Camera invia un telegramma al gup Alessandro Rossato per giustificare l'assenza di Previti: impegni parlamentari e rinvio al 6 luglio. 16 settembre '99: processo «toghe sporche», nuovo rinvio al 18 settembre. Nuova udienza il 17 settembre e nuovi impedimenti parlamentari di Previti, assente anche questa volta. Ma il gup Rossato rigetta la richiesta di rinviare l'udienza per la vicenda Imi-Sir. I difensori di Cesare Previti presentano un ricorso alla Corte Costituzionale e sollevano un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Fa l'imputato «monello» l'onorevole Previti, perché, dice, «a Milano non può difendersi». E si va di rinvio in rinvio, arrivando fino all'ultima udienza del processo Sme: Previti è malato, l'udienza salta, arriverà all'8 ottobre.

Cesarone accetterà questa volta di confrontarsi viso a viso con i magistrati che lo accusano? «Io non sono un Catilina, non ordisco congiure contro i giudici, nemmeno per difendermi e non progetto infedeltà o slealtà verso le leggi del mio Paese», disse tre anni fa al «Foglio». I magistrati avevano chiesto il suo arresto e la Camera doveva decidere. E decise: Previti non va arrestato!